

dria, e a quel carattere s'informa tutta la sua parte. Giovanna Maillotte entra in iscena con un vaghissimo a solo. Ella è a fronte dello sposo, cui ha impegnato la fede, e ad Ernesto, che l'affascina col guardo, con lo splendore forse de' natali e delle ricchezze, con quello stesso della gloria, ed è chiaro che il più fortunato non sarà il primo. La fede non resiste al capriccio. Le ingenuie maliziette, le lusinghe ed i vezzi, ch'ell'adopra a vagheggiar l'uno e placar l'altro, e congiunge a graziosissimi passi, non potrebbero meglio nè con arte più fina rappresentarsi, e quand'ella supplice, giungendo le mani, si volge a Gontiero, domandandogli venia delle innocenti follie, quell'atto è sì garbato e gentile da meritare ogni perdono. D'eguale effetto è la scena che segue, o ella combatta il pensiero del suo nuovo amore, o si difenda da' rimproveri del povero sposo, che nell'animo di lei soppiantato, se non tradito, troppo presto, e anzi tratto, ha i privilegi dell'imeneo. Ogni suo atteggiamento, ogni mossa è composta a tanta acconcezza da ritrarla i pittori; onde allora ch'entrata in sospetto, sale a quel finestrino rivelatore, per tener dietro a' primi passi della congiura, s'atteggia sì